



SOMMARIO

I bolli strisciati di Piero Pantani

Quello strano bollo di Peccioli di Fabiano Chiti

La nostra pagina Web

**Granduca o Pontificio? Storia dell'Ufficio di Posta di Arezzo
fino al 1816** di Roberto Monticini

I bolli "provvisori" di Poggibonsi di Giuseppe Pallini

Alla ricerca del francobollo perduto di Edoardo P. Ohnmeiss

Galanterie napoleoniche di Piero Pantani

Bolli riciclati di Giuseppe Pallini

Da una lettera una testimonianza storica di Piero Pantani

Lo sapevate che...? di Giuseppe Pallini

Toscani patrioti, ma sbadati di Edoardo P. Ohnmeiss

Archivio di Stato di Firenze

Il procaccio di Perugia per Firenze — *La posta delle lettere
di Arezzo* di S. Chieppi e R. Monticini

ASSOCIAZIONE DI STORIA POSTALE TOSCANA

Via A. Lombardi n. 35 - 53100 Siena

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Giuseppe Pallini - Via A. Lombardi n. 35 - 53100 Siena

V. Presidente

Edoardo P. Ohnmeiss - Via Oliveta n. 34/a - 50015 Poggio Ugolino (FI)

Consiglieri

Roberto Monticini - Via S. Domenico n. 1 - 52100 Arezzo

Massimo Monaci - Via Albegna n. 10 - 58010 Albinia (GR)

Paolo Saletti - Via dei Canneti n. 37 - 53027 S. Quirico d'Orcia (SI)

SEGRETARIO-TESORIERE

Roberto Monticini

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Pietro Lazzerini - Via Sorgenti n. 18 - 57100 Nugola (LI)

Piero Pantani - Via Provinciale Nord n. 52 - S. Croce sull'Arno (PI)

Carlo Innocenti - Via Livornese di Sotto n. 16 - Chiesina Uzzanese (PT)

NOTIZIARIO ASPOT

*Organo Ufficiale dell'Associazione di
Storia Postale Toscana*

Pubblicazione gratuita stampata in proprio.

Direttore: Giuseppe Pallini

Comitato di Redazione: Giuseppe Pallini, Roberto Monticini, Paolo Saletti, Alberto Del Bianco

Redazione: c/o Alberto Del Bianco, Via G. Salvadori n. 64 - 52100 Arezzo

E-mail: aspot.dba@flashnet.it

Web: <http://village.flashnet.it/users/fn055811>

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO ESCLUSIVAMENTE I LORO ESTENSORI PERTANTO IL DIRETTORE, IL COMITATO DI REDAZIONE E L'ASPOT DECLINANO OGNI RESPONSABILITÀ, A QUALUNQUE TITOLO AD ESSI RICONDUCIBILE, PER QUANTO PUBBLICATO.

*Hanno collaborato alla realizzazione del
Notiziario i signori:*

Giuseppe Pallini	E.P. Ohnmeiss
Pietro Lazzerini	Franco Stocchi
Alberto Del Bianco	Massimo Monaci
Paolo Saletti	Antonio Quercioli
Paolo Vaccari	Francesco Gerini
Piero Pantani	Roberto Monticini
Lorenzo Veracini	Gino Biondi
Mario Mentaschi	Sergio Chieppi
Giuseppe Natoli	Alessandro Papanti
Fabiano Chiti	

di Piero Pantani

Nel panorama degli annullamenti degli Antichi Stati italiani penso si tratti di casi unici, certamente dovuti all'iniziativa ed alla

POSTA ITALIANA
100

TUNGOVIA
10
AGO
1886

M. Sig. Sig. Truse
Sig. Giuseppe Biondi
Napoli

70 / 36 / 106



15
AGO.
NAPOLI

POSTA

Signor
Giuseppe Galvani
Livorno


 Illma Sig.^{ra} Primi Colono —
 Il Sig.^{ro} Arr.^{to} Giovanni Salvi
 Via Fondacci di S. Spirito n. 1980
 Firenze

Presante
 All' Ettore Signore
 Villa Delle Alcamano Ponte
 Legole a
 Prouffasciano

– 221 –



Fig. 6

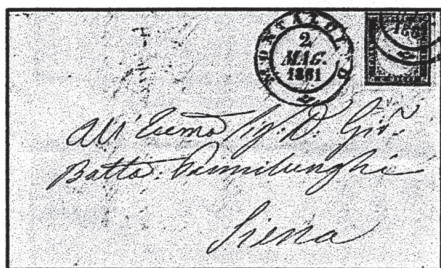


Fig. 7

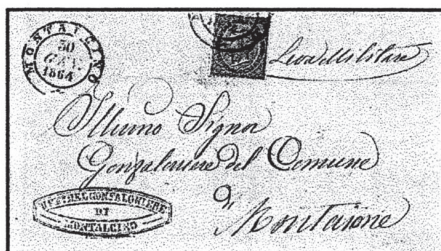


Fig. 8

Quello strano bollo di Peccioli di Fabiano Chiti

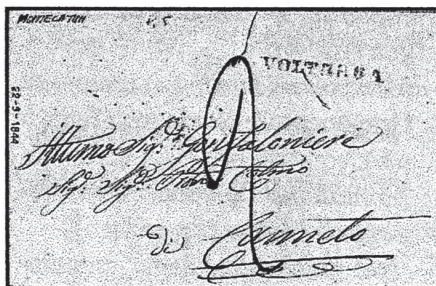
Qualche tempo fa ho acquistato da un amico dell'ASPOT alcune lettere con annulli prefilatelici Toscani e fra queste una lettera che portava al verso il bollo a doppio cerchio datario con fregi in rosso e con sotto l'annotazione

manoscritta a lapis "muto di Peccioli".

Poiché sul catalogo Vollmeier è riportato solo in nero ho considerato l'acquisto come una novità da inserire in collezione fra i bolli di Peccioli.

E' passato molto tempo e non ho più ripreso in mano la lettera; in questi giorni mi è giunta la bozza degli aggiornamenti al catalogo Vollmeier con la richiesta di correzioni, aggiunte ed osservazioni ed ho ricontrollato tutti i documenti e lettere della mia collezione. E' a questo punto che ho riesaminato la lettera sopra descritta per dare una spiegazione logica a quel bollo siglato come "muto di Peccioli"

La lettera parte da Montecatini Val di Cecina ed è diretta al Gonfaloniere di Canneto; reca al recto il bollo lineare di Volterra ed al verso il bollo in rosso con fregi datato 26 Marzo 1844; la lettera è partita il 22 Marzo 1844.



Da una rapida ricerca sul Repetti ho trovato che di Canneto in

una Comunità con relativo Gonfaloniere, ma è solo una grande fattoria; è rimasto il terzo e per questo ho dovuto fare una piccola ricerca postale per spiegare percorso e bolli relativi.

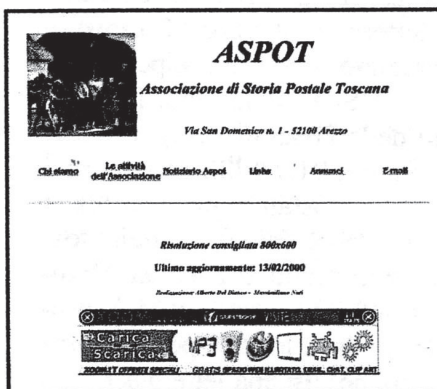
La lettera è partita da Montecatini Val di Cecina, che all'epoca non aveva Ufficio Postale (siamo nel 1844), ed è stata avviata a Volterra che la bollò con il lineare apponendovi il segno 2 (crazie) di tassa da pagare e con il normale corso di posta per la Strada di Val di Cecina e poi la Regia Maremmana, l'invio a Campiglia Marittima che era l'unico ufficio postale della zona aperto a quell'epoca e dotato di propri bolli; l'Ufficio di Campiglia bollò con il datario a fregi eccezionalmente in rosso (si conoscono poche impronte in questo colore) e l'avviò, o con un pedone o con una carrettella, a Monteverdi per Canneto.



Ho così scoperto che, fine a prova contraria, Peccioli ebbe il bollo datario a fregi solo in nero, mentre Campiglia..... l'ha avuto eccezionalmente anche in rosso.

La nostra pagina Web

Dal gennaio 2000 siamo in rete. Alla data di uscita di questo Notiziario più di 350 persone hanno visitato il nostro sito che in futuro si spera di migliorare per renderlo ancora più interessante.



Indirizzo Web:

<http://village.flashnet.it/users/fn055811>

E-mail:

aspot.dba@flashnet.it



Granduca o Pontificio?

Storia dell'Ufficio di Posta di Arezzo fino al 1816

di Roberto Monticini

Ottavio Codogno, Sergio Chieppi e Mario Gallenga in alcuni loro scritti avevano avanzato l'ipotesi che gli uffici di posta delle lettere di Arezzo, Cortona e Castiglion Fiorentino dipendessero dallo Stato Pontificio. Il Direttore della Posta di Perugia in una lettera del 21.7.1722 scrive che i tre uffici postali, dipendenti dalla tenenza pontificia di Perugia, fossero stati ceduti al Papa dal Granduca allorché questi cedé il procaccio da Firenze per Ancona (Codogno). In una lettera scritta il 17 febbraio 1801 da me rinvenuta nell'Archivio di Stato di Arezzo, Giovanni Vignoli, Direttore dell'Ufficio di Posta di Arezzo afferma: *"l'incarico era stato ricoperto nel primo novennio dal Nobile Signor Franco Fazzuoli di Castiglion Fiorentino e nell'altro tempo consecutivo da Franco Conti di Gabbiano della Comunità di Cortona, ambedue affittuari della Camera Pontificia"*.

L'amico e socio ASPOT Sergio Chieppi ha successivamente rinvenuto nell'Archivio di Stato di Firenze un carteggio tra lo Stato Pontificio ed il Granducato di Toscana che interessa gli anni dal 1722 al 1777, una relazione del So-

vrintendente Generale delle Poste Pietro Salvetti al Granduca di Toscana del 19 settembre 1816 e le *"Istruzioni per i Ministri dell'Ufficio della Posta di Arezzo"* del 24 ottobre 1816.

La documentazione citata mi ha permesso di ricostruire la storia degli uffici di posta delle lettere di Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona fino al 1816 e le cause della chiusura dell'Ufficio di Posta Toscana in Roma. (Figg. 1 e 2)

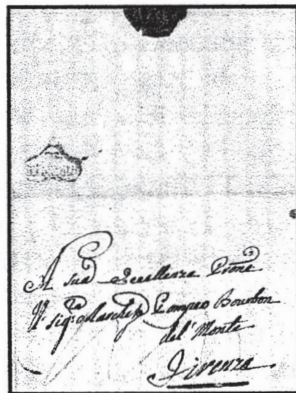


Fig. 1. Lettera spedita da Città di Castello il 22 settembre 1787 con destinazione Firenze e affidata al Procaccio di Perugia per Firenze. La Direzione delle Poste di Firenze appone all'arrivo il bollo a cuore ebdomadario in inchiostro rosso con il numero della 45ª settimana dell'anno.

La tassa è a carico del destinatario che paga 4 soldi e 4 denari corrispondenti alla tassa toscana della lettera con sovracoperta.

Anteriormente al 1590 Perugia poteva corrispondere con Firenze facendo transitare per Roma le *"lettere ed involti"* che, pas-

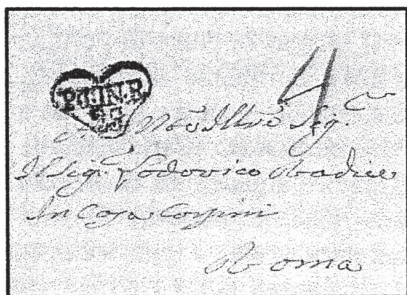


Fig. 2. Lettera spedita da Firenze il 20 giugno 1797 con destinazione Roma. Trasportata dal Corriere toscano che dal luglio 1788 ha sostituito il Procaccio per Roma e che puntualmente parte a "mezzo giorno del martedì di ogni settimana". Questa lettera viene consegnata all'Ufficio di Roma che, dopo aver impresso il bollo a cuore ebdomadario in nero "PT.IN.R." (Posta Toscana In Roma), con il numero corrispondente alla 28° settimana dell'anno, l'ha tassata per 4 baiocchi a carico del destinatario.

sando per Siena, giungevano poi a Firenze. Cammino inverso per tutto quanto doveva essere trasportato dal Granducato in Umbria.

Firenze e lo Stato Pontificio giungono ad un accordo e l'8 febbraio 1590 Nicola Rocca ottiene la privativa di Procaccio di Perugia per Firenze da attuarsi una volta la settimana. A Nicola succedono i figli Girolamo e Giustignano i quali ottengono la concessione per altri 25 anni al costo di 4 ducati l'anno. I Rocca, dopo alcuni anni, cedono la privativa ad un aretino: Franco Rampini.

Detto Rampini il 9 febbraio 1620 ottiene la conferma della cessione e la proroga per ulteriori 25 anni

con il pagamento di un canone di 25 scudi. Quando si estingue la famiglia Rampini la Camera Apostolica "unì all'ufficio del Generalato anche la facoltà di ritenere il Procaccio di Perugia".

Lo Stato Pontificio appaltava il Servizio Postale per nove anni dietro corresponsione di un affitto e, quasi sempre, beneficiario della concessione risultava essere un nobile, il quale assumeva il titolo di Generale delle Poste. Il Generale delle Poste assumeva in proprio il servizio postale in Roma e subappaltava quello delle provincie (tenenze), "i Generali delle Poste non potendo per loro stessi amministrare le spedizioni del Procaccio... sogliono concedere il subappalto a quell'istessa persona che ritiene la posta delle lettere e cavalli di Perugia e suoi annessi il quale subappaltatore subappalta il Procaccia di Perugia a Firenze a un suddito di S.A. R. che risiede nella città di Arezzo" (Fig. 3).

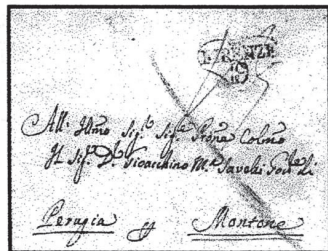


Fig. 3. Coperta di lettera da Firenze con destinazione Montone affidata al Procaccia di Perugia per Firenze che, nel giorno di sabato, rientrava nello Stato Pontificio La Direzione

di Posta di Firenze appone il proprio bollo ebdomadario in nero, utilizzato con questo colore dal luglio 1767 fino al dicembre 1769, corrispondente alla 19ª settimana che cade nel mese di maggio. La lettera è stata resa franca dal mittente (segno roso trasversale) avendo corrisposto la tassa fino al confine con lo Stato Pontificio; il destinatario ha provveduto a pagare la tassa residua pontificia di 13 baiocchi, relativa la quinto porto, per ricevere la lettera a lui diretta. Nella lettera è visibile anche il bollo impresso a secco da un procaccia con le lettere "FM".



Le vicende degli Uffici Postali di Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona sono fino all'avvento delle armate francesi, quelle dettate dallo Stato Pontificio, mentre la posta dei cavalli sarà esclusiva prerogativa granducale.

La lettura del carteggio ci mostra qualcosa di completamente privatistico: il Granduca affitta allo Stato Pontificio che a sua volta affitta al Mastro di Posta di Perugia, che a sua volta ancora, affitta ad un suddito di S.A.R. normalmente residente in Arezzo: nullo altro conta se ciascuno paga gli affitti dovuti.

Il gestore delle tre poste di lettere in territorio granducale di certo non doveva trarre lauti guadagni dall'esercizio della sua attività e questo lo dimostra il fatto

che: il Mastro di Posta di Perugia non trova facilmente da subappaltare e quando ci riesce le affitta a sudditi di S.A.R.; Carlo Santoli, appaltatore della Posta di Arezzo già dal 1710, è *"debitore di grossa somma, e ben che più volte sia stato chiamato a far li conti, ha sempre preso lo scampo e converrà accedere a forza, con tutte le ricevute originali"*. I mancati guadagni del Santoli e quindi di conseguenza dello stesso Stato Pontificio, determinano l'avvio di un contenzioso tra i due Stati: lo Stato Pontificio sostiene che contestualmente alla costituzione del procacciato di Perugia per Firenze, era stata altresì concessa la privativa della raccolta di tutte le lettere che venivano spedite da Arezzo, Cortona e Castiglion Fiorentino e pertanto accusa i procaccini aretini Bartolomeo Pieraccini e Angelo Dragoni di esercitare senza ragione giuridica sia la raccolta delle lettere per Firenze che la distribuzione di quelle da Firenze in Arezzo e quindi di essere la causa dei mancati guadagni del Santoli (fig. 4).

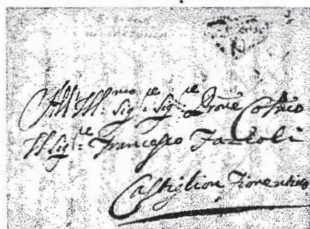


Fig. 4. Lettera spedita da Firenze il 5 marzo

1768 ed affidata presumibilmente ai Procaccini aretini per il suo inoltro a Castiglion Fiorentino.

Oggetto del contendere è stabilire se, alla data della costituzione del procacciato di Perugia per Firenze, era stata concessa anche la privativa della raccolta di tutte lettere che venivano spedite da Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona.

Lo Stato Pontificio non poté esibire alcun accordo scritto a conferma della tesi sostenuta cosicché il Granduca Pietro Leopoldo I pose fine alla questione riabilitando i procaccini aretini a mezzo di emissione di lettera direttoriale del 7.5.1777 da notificarsi dalla Camera Granducale ai Tribunali di Arezzo, Cortona, Castiglion Fiorentino, San Giovanni Valdarno:

"Sua Altezza Reale dalle informazioni e documenti avuti sottocchio ha riconosciuto che al procaccio di Perugia non compete alcuna privativa di portare le lettere delle diverse città, terre e Castelli del Granducato per i quali transita nel suo viaggio da Perugia a Firenze... ha rigettato come destituite di ogni fondamento le domande e le pretensioni che anche di recente sono state promosse dall'istesso procaccio... si abbiano nulli e inattendibili gli ordini dati dal Generale delle Poste di Firenze al Commissario di Arezzo

con le Officiali del 19 settembre 1722 e 24 aprile 1723... nel supposto che al procaccio di Perugia competesse la privativa di cui è questione". Certo è che il Procaccio di Perugia per Firenze, oltre la concorrenza dei procaccini aretini, incontrava anche quella del Procaccio di Firenze per Ancona che svolgeva il proprio servizio una volta alla settimana e raccoglieva le lettere da Figline, S. Giovanni, Montevarchi, Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona (Fig. 5).

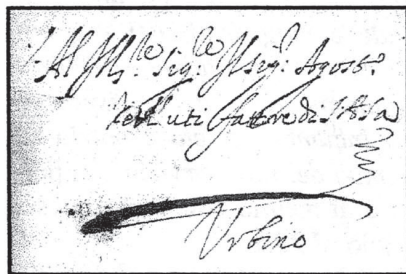


Fig. 5. Lettera spedita da Firenze il 28 giugno 1636 e diretta al fattore di S.A.S. ad Urbino. La lettera fu presumibilmente affidata al Procaccio di Firenze per Ancona.

Arriviamo così al 1801 fra le tante pretese e discussioni tra lo Stato Pontificio ed il Granducato di Toscana in tema di rapporti postali, ma anche senza alcuno sconvolgimento nei rapporti medesimi:

- il Granducato mantiene il proprio ufficio di Posta in Roma,
- il Procaccio da Firenze a Roma

è stato sostituito dal Corriere Toscano per Roma,

- il Granducato conserva il Procaccio da Firenze per Ancona,
- lo Stato Pontificio ha in affitto le tre poste lettere in territorio granducale ed il Procaccio di Perugia per Firenze.

Una lettera dell'Ufficio di Posta di Arezzo del 17.2.1801 data in risposta alla richiesta del Segretario del Commissario Generale del Governo nella Provincia della Valdichiana e del Casentino Enea Barbagli, che chiedeva una *"nota esatta di tutti gli uffici, aziende e magistrati, dei soggetti che ci sono impiegati, dei loro appuntamenti e delle rispettive loro incumbenze, età e patria ed il tempo del loro servizio"*, ci permette di meglio conoscere questo Ufficio di Posta.

Giovanni Vignoli di anni 47 ne era direttore e poteva contare su due aiuti di cui uno fungeva anche da portalettere, i loro compiti erano rappresentati dal ricevimento e spedizione dei Procacci, che nei giorni di lunedì e giovedì dallo *"Stato Toscano passano, e ritornano allo Stato Pontificio... , la spedizione e ricevimento di tutte le Staffette che passano dall'Ufficio Generale di Firenze all'Ufficio di Perugia e viceversa da Perugia a Firenze"*.

Occorre sottolineare il fatto che il territorio aretino doveva ri-

vestire un ruolo davvero strategico per le comunicazioni tra la Toscana e lo Stato Pontificio e questo era dovuto proprio all'essere obbligatoriamente luogo di transito di *lettere, fagotti e mercanzie* che dalla costa tirrenica dovevano raggiungere quella adriatica fino a Pesaro e Ancona.

I francesi i quali avevano progressivamente occupato quasi tutta l'Italia e annullato i trattati esistenti tra i ducati sostituendoli con l'emanazione di nuovi regolamenti postali, rilevano l'importanza del ruolo che riveste il territorio aretino e quindi, già nel periodo cosiddetto Dauchy, elevano l'ufficio di posta di Arezzo in Direzione semplice dotandolo di un proprio bollo e questo, sarà il primo bollo nella storia della posta della città di Arezzo (Fig. 6).

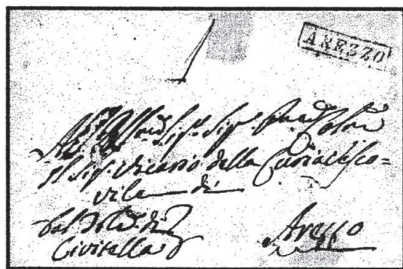


Fig. 6. Coperta di lettera spedita da Civitella (in Val di Chiana) con destinazione Arezzo. Affidata al Procaccio di Foiano per il suo inoltro alla Direzione Postale secondaria di Arezzo.

Un successivo decreto stabilisce in Cortona una Direzione

ed in Castiglion Fiorentino una distribuzione di posta: compaiono i primi bolli dipartimentali (Fig. 7 e 8):

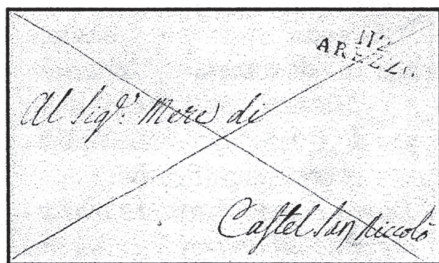


Fig. 7. Lettera scritta dal Direttore della Posta di Arezzo, Luigi Borghini, il 26 marzo 1814 e

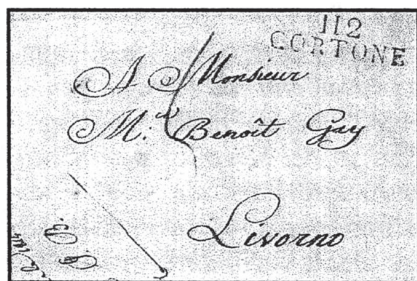


Fig. 8. Lettera spedita da Cortona il 18 aprile 1814 e diretta a Livorno, consegnata all'ufficio postale di Cortona, transita per Arezzo e Firenze prima di giungere a Livorno.

Cortona, dal 1° novembre 1808 è una delle prime sei Direzioni istituite nel Dipartimento dell'Arno (112), appone il proprio bollo nominativo di "porto dovuto".

L'Ufficio postale di Livorno è Direzione nel Dipartimento del Mediterraneo (113) ed appone il proprio datario in arrivo "21 aprile" espresso in lingua italiana.

Il destinatario per ritirare la lettera deve pagare la tassa di 5 décimes relativa alla IV distanza da 200 a 300 Km. La tassa è riferita al cosiddetto 4° periodo tariffario.

La Toscana è stata occupata dalle truppe napoletane del Generale Murat, le tasse postali

sono ancora quelle imperiali così come la moneta nella quale vengono espresse.

La Restaurazione determina il ritorno allo stato preesistente la venuta dei francesi: ritornano i vecchi Granduchi, le vecchie leggi ed i vecchi regolamenti. La Notificazione del 15 luglio 1814 fa scomparire dal sistema postale toscano importanti direzioni e distribuzioni e fa gridare allo scandalo alcuni storici postali che vedono in quell'editto il regredire del Sistema Postale Toscano.

Caduto Napoleone e non ancora concluso il Congresso di Vienna i potenti restaurati sono incerti sul da farsi in special modo nei rapporti con gli altri Stati: tutto è affidato alla diplomazia, non si azzardano prevaricazioni, ma timidi atti di forza in attesa delle grandi decisioni del Congresso.

La relazione di Pietro Salvetti al Granduca Ferdinando III ci permette di ricostruire due anni incerti non solo della Storia della Posta di Arezzo, ma anche di quella della Toscana: "Si tentava di far chiudere a tutte le Potenze Estere i così detti Uffici di Posta in Roma... non conveniva a me fare premura per riaprire l'Ufficio della Posta di Toscana... questo prudente contegno non ha servito ad altro, che a non volere i corrieri toscani in Roma... rile-

vando che fino da secoli la Santa Sede teneva un Ufficio di Posta in Arezzo" e per questo appalto pagava un affitto di circa 800 scudi romani "seguitando le tracce dell'estinta Amministrazione francese mi impossessai subito nel **primo maggio 1814** di questa branca di Amministrazione alla quale era unita anche una distribuzione di lettere in Cortona ed una in Castiglion Fiorentino... presi questa misura con l'animo di restituirla..." La disputa tra Granducato e Stato Pontificio ha un nuovo contendere che potremmo volgarmente tradurre in: "fammi riaprire l'ufficio di Posta Toscana in Roma ed io ti restituisco gli uffici di posta di Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona". La trattativa termina senza alcun accordo e Salvetti incassa i proventi dell'ufficio di posta di Arezzo che si rivelano ben superiori agli 800 scudi romani che riceveva dallo Stato Pontificio, il Granduca accetta la sua proposta di costituire un'Amministrazione Postale in Arezzo simile a quelle di Pistoia e Prato, Luigi Borghini viene confermato direttore, posto già occupato dapprima come affittuario della Camera Pontificia, poi, sotto le dipendenze dell'amministrazione francese, gli viene affiancato un aiuto: Placido Orlandini, "tanto più che occorrerà tenere dei libri di prima nota per far rendere

conto ad un distributore tanto in Cortona come in Castiglion Fiorentino che dovranno essere di piacimento delle rispettive Magistrature Comunitative".

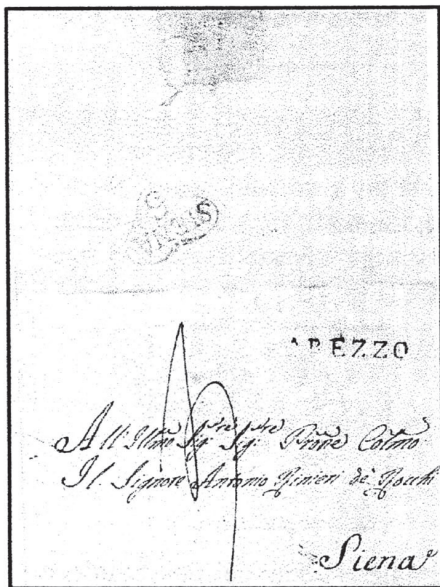
Grande importanza assume anche il documento "Istruzioni per i Ministri dell'Ufficio della Posta di Arezzo" del quale riporto solo due brani significativi:

- "Dovrà l'amministratore trovarsi presente all'arrivo delle lettere, ed all'apertura dei Piegghi, e fare la Scelta a la tassazione delle Lettere unitamente al di Lui aiutante..."

- "...con l'avvertenza che le lettere provenienti da Perugia per Arezzo, essendo notate sul foglio d'avviso nel semplice peso netto, dovrà descrivere non tanto il medesimo quanto il valore delle lettere stesse secondo la tassazione che verrà fatta nell'Ufficio della Posta di Arezzo a forma della Tariffa".

Abbiamo dunque una conferma: la tassazione delle lettere avveniva nell'ufficio di arrivo e distribuzione della posta ed una novità: Arezzo poteva fare scambio di pieghi con Perugia per quanto riguardava la propria corrispondenza.

Gli anni dal 1814 al 1816 sono i più travagliati della storia postale della prefilatelìa Toscana e questa lettera lo dimostra:



Lettera spedita da Castiglion Fiorentino il 3 maggio 1814 e diretta a Siena. L'ufficio postale di Castiglion Fiorentino fa pervenire la lettera all'Ufficio di Posta di Arezzo che, presumibilmente tramite la Direzione di Firenze, la inoltra a Siena.

Dal primo maggio la Toscana è stata riconsegnata agli Asburgo-Lorena, ma l'organizzazione delle Poste e la tariffa delle lettere è ancora quella francese. L'ufficio postale di Castiglion Fiorentino è distribuzione, quello di Arezzo è direzione, quest'ultimo appone il bollo nominativo di "porto dovuto" già utilizzato dalla vecchia amministrazione postale francese, dopo aver provveduto, qualche giorno

prima, a "scalpellarlo" del numero dipartimentale 112.

La Direzione Postale di Siena appone all'arrivo il proprio bollo "a cuore", utilizzato ancora prima dell'avvento dei francesi, con il n. 5, corrispondente al mese di maggio.

La lettera è tassata per 4 décimes (IV periodo tariffario) avendo peso compreso tra 6 e 8 gr. (+ 1 décimes) e dovendo coprire una distanza tra 50 e 100 Km. (3 décimes). La tassazione granducale inizierà ufficialmente dal 1° giugno.

Bibliografia:

Archivio di Stato di Arezzo
Archivio di Stato di Firenze
Chieppi Sergio: *La Toscana in diligenza*; Centro Stampa "Toscana Nuova", Firenze, 1993
Ohnmeiss Edoardo P.: *Metodi e bolli napoleonici dei dipartimenti francesi d'Italia*; Vignola (Mo), Vaccari Editore 1989
Vollmeier Paolo: *I bolli postali toscani del periodo prefilatelico fino al 1851*; Firenze, 1974

Internet

Il nostro sito è consultabile online all'indirizzo:

www.village.flashnet.it/users/fn055811

I bolli "provvisori" di Poggibonsi

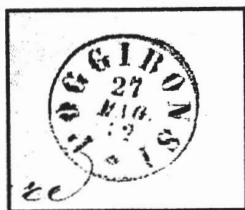
di Giuseppe Pallini

Com'è noto, dopo la fine del Granducato tutti bolli in dotazione alle Poste toscane, la cui tipologia era essenzialmente quella del doppio cerchio grande per gli Uffici e della "banderuola" per le Direzioni (dotate peraltro anche di bolli a doppio cerchio grande e medio), furono gradatamente sostituiti con altri bolli in un arco di tempo che va dal 1860 al 1870, fatta eccezione per Galeata che usò il bollo granducale fino al 1875, almeno per quanto ne so io. Questi nuovi bolli erano a cerchio semplice, piccolo o medio, e a doppio cerchio, piccolo e medio, quasi sempre con ornato; alcuni Uffici ebbero successivamente, entrambi i tipi, altri un tipo solo, fino a quando nel 1877 fu adottato il cerchio grande definitivo che, nel volgere di un paio d'anni, fu assegnato a tutti gli Uffici postali del Regno.

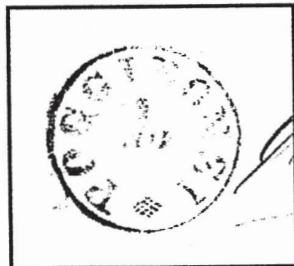
Di questi bolli di transizione, che io ho sempre chiamato "provvisori", non mi risulta sia stato fatto finora una catalogazione completa, se si eccettua il periodo 1866-1879 per il loro abbinamento ai numerali; in questa nota voglio trattare di quelli di Poggibonsi, ripromettendomi di

farlo in seguito anche per altri Uffici.

Al doppio cerchio granducale di Poggibonsi subentrò nel 1862 un bollo a cerchio semplice medio, diametro mm. 23, con ornato a losanga formato da quattro frecce (Fig. 1);



le date estreme dei due bolli che ho potuto rilevare sono il 27 ottobre 1861 ed il 27 maggio 1862, in questo lasso di tempo di circa sei mesi (che spero si possa restringere con la collaborazione di qualche lettore) avvenne la sostituzione. Ho seguito questo primo timbro provvisorio fino al febbraio del 1876 e credo possa esistere abbinato soltanto al numerale a punti. Nell'agosto 1876, ecco un secondo bollo simile al precedente, diametro mm. 23,5, ornato a losanga formata da 16 puntini, lettere appena più grandi e più di-

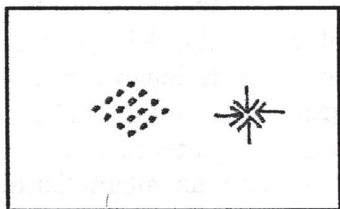


stanziare (Fig. 2).

manca il tassello del millesimo: è evidente che chi maneggiava il



Questo si trova con il numerale a sbarre (Fig. 3), ma deve esserci anche con quello a punti. Per chiarezza alla Fig. 4 c'è la riproduzione ingrandita dei due ornati.



Nel maggio 1879 anche Poggibonsi ha il suo cerchio grande definitivo.

A un esame superficiale questi due bolli provvisori si possono confondere, soprattutto perché le impronte di questo Ufficio non sono mai bellè nitide e non di rado, specie in quelle del 2° tipo,

timbro era piuttosto trascurato.

Ma c'è anche un terzo tipo, un doppio cerchio con ornato a grandi baffi e caratteri a bastoncino, diametro mm. 24, che compare saltuariamente dal luglio 1878 al gennaio 1879 (Fig. 5);



le impronte che finora sono riuscito a censire sono davvero pochine e tutte su corrispondenza in franchigia o su intero postale. Ovviamente può esistere anche come annullatore di francobolli, da solo o abbinato al numerale a sbarre.

Io sono convinto che si tratti del bollo in dotazione all'Ufficio telegrafico usato eccezionalmente per le corrispondenza. Purtroppo fino ad oggi mi è capitato di vedere un solo telegramma di questo Ufficio, del 1862, che stranamente non ha alcuna bollatura, ma solo l'indicazione manoscritta; dico "stranamente" perché tutti gli Uffici P.T., quasi sempre situati nello stesso locale, avevano per uso di servizio almeno un lineare a stampatello.

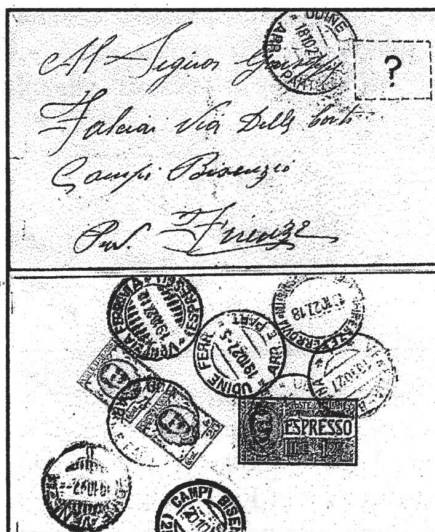
Sono sicuro che fra coloro che hanno avuto la pazienza di scorrere queste poche righe c'è qualcuno che può integrare le mie conoscenze; che lo voglia fare ne sono meno sicuro, perché mi sembra che la maggior parte dei nostri amici siano piuttosto pigri. Ma io ci spero, con anticipati ringraziamenti.

Alla ricerca del francobollo perduto

di Edoardo P. Ohnmeiss

Negli intervalli delle interessantissime riunioni ASPOT, sempre rese vive da fruttuose schermaglie verbali che portano all'incremento delle nostre conoscenze filateliche, si realizzano validi scambi di documenti storico-postali. Quando vidi la busta,

raffigurata con il suo recto, il mio cuore pulsò: essa presentava la bollatura UDINE FERR(O VIA)-ARR(I VI) E PART(ENZE) con la data 18.10.27.



Dovete sapere che la data 18 ottobre è quella del mio compleanno e che da lungo tempo vado collezionando lettere che la presentano, in partenza o in arrivo. Ne ho fatto un album intitolato "Genetliaco dello Zio Edoardo" che ho destinato a quello dei miei sei nipoti, il quale un giorno vorrà dedicarsi alla filatelia o alla storia postale.

Questa busta attirò la mia attenzione anche per un altro motivo: essa pareva avere perso il francobollo da 50 centesimi, che all'epoca era la tariffa per una lettera di primo porto in ambito na-

zionale. La traccia interrotta della bollatura e la sbiancatura in quel punto avvaloravano questa ipotesi. Di simili lettere ne avevo visto parecchie ed il loro destino finale poteva avere due spiegazioni. La prima era quello dello stacco del valore che l'aveva affrancata, da parte di un collezionista di francobolli usati. Disdicevole operazione che, per lettere assai più preziose, aveva irrimediabilmente compromesso il valore del documento. La seconda contemplava la caduta del francobollo, malamente umettato, durante il trasporto. La qual cosa aveva talvolta come conseguenza la tassazione della missiva, in arrivo, a cagione della supposta mancata affrancatura.

Esaminai il verso della lettera (vedi figura) e, in mezzo ad una schiera di bollature, la spiegazione mi si palesò chiaramente. Si trattava di un espresso dell'ottobre 1927, affrancato con una coppia del francobollo da 25 centesimi (tariffa di primo porto) e con il supplemento di L. 1,25 per l'espresso. Un insieme di valori postali che non poteva trovare posto al recto, dove l'indirizzo segnato dal mittente occupava quasi tutto lo spazio disponibile. Fin qui tutto sembra di normale amministrazione (e di modesto valore commerciale).

Ma' ora viene il bello: la schiera di otto belle impronte tipo Guller, alcune anche con l'indicazione oraria, che impreziosisce questa busta, dimostra quanto fosse efficiente il servizio della Posta dell'epoca. Dunque, riscontriamo insieme: la lettera viene bollata in partenza il giorno 18 ottobre alle ore 14 (bollo al recto e due annullamenti al verso). La portano alla stazione ferroviaria, per affidarla al treno di primo mattino per Venezia: bollo UDINE FERR (OVIA) 19.10.27 ore 5. Indi sale sull'Ambulante postale UDINE-VENEZIA dove il funzionario postale, che la bolla, si scorda di registrare l'ora e lascia vuoti i due trattini del timbro. Comunque questa lettera giunge a VENEZIA FERROVIA alle ore 10 e subito le fanno prendere la coincidenza con l'Ambulante postale VENEZIA-BOLOGNA. Da lì, in rapido scambio, passa sul treno per giungere a FIRENZE FERROVIA ore 18.

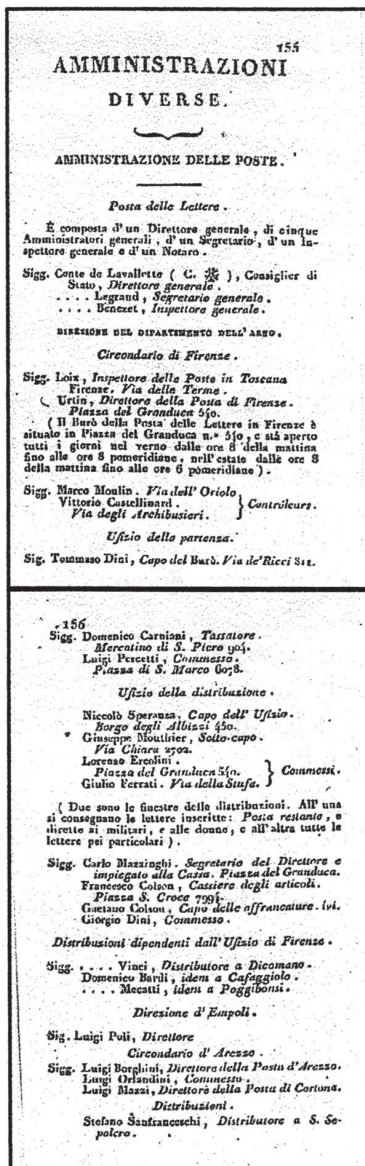
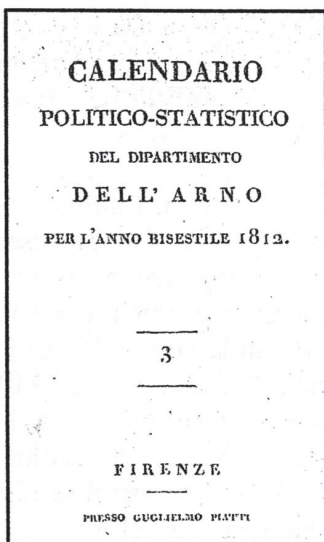
Oramai è sera, l'ultima corriera da Firenze a Campi Bisenzio (destinazione terminale) è già partita. Questo espresso trascorrerà pertanto la notte a Firenze, per arrivare finalmente a CAMPI il 20 ottobre alle ore 8 del mattino. 42 ore per un percorso di oltre 400 km, con quattro fermate di smistamento. E ciò all'epoca delle

sbuffanti locomotive, di modesta velocità, con Tender a carbone e poveri cristi che ne gettavano palate nelle ardenti fauci delle caldaie. Quanta emozione nel ripensare ai quei tempi e riviverli, semplicemente girando per le mani una comune e modesta busta. Grazie filatelia, grazie storia postale.

Galanterie napoleoniche

di Piero Pantani

Scorrendo il Calendario Politico Statistico del Dipartimento dell'Arno per l'anno 1812, edito a Firenze presso Guglielmo Piatti, al capitolo dedicato all'Amministrazione delle Poste, si può conoscere come era organizzata la Direzione Postale di Firenze:



Si può notare che gli impiegati più importanti erano francesi, che il numero degli addetti era di 15 unità, molti se confrontati con gli 8 impiegati che troviamo ben 34 anni dopo, nel 1851, presso la

Direzione principale di Firenze.

Eccezionale per la sua.....
"galanteria" è la notazione:

"Due sono le finestre della Distribuzione. All'una si consegnano le lettere inscritte posta restante, e dirette ai militari e "alle donne"; all'altra tutte quelle di qualsiasi altro particolare".

Bolli riciclati

di Giuseppe Pallini

Confrontando fra loro le impronte dei primi bolli a data, o datari, della Direzione Postale di Siena e delle Distribuzioni Postali da essa dipendenti, nel periodo anteriore all'introduzione del bollo tondo col nome della località, mi ero da tempo convinto che Siena avesse "riciclato" almeno in parte, i suoi datari passandoli ad altri uffici via via che li rinnovava.

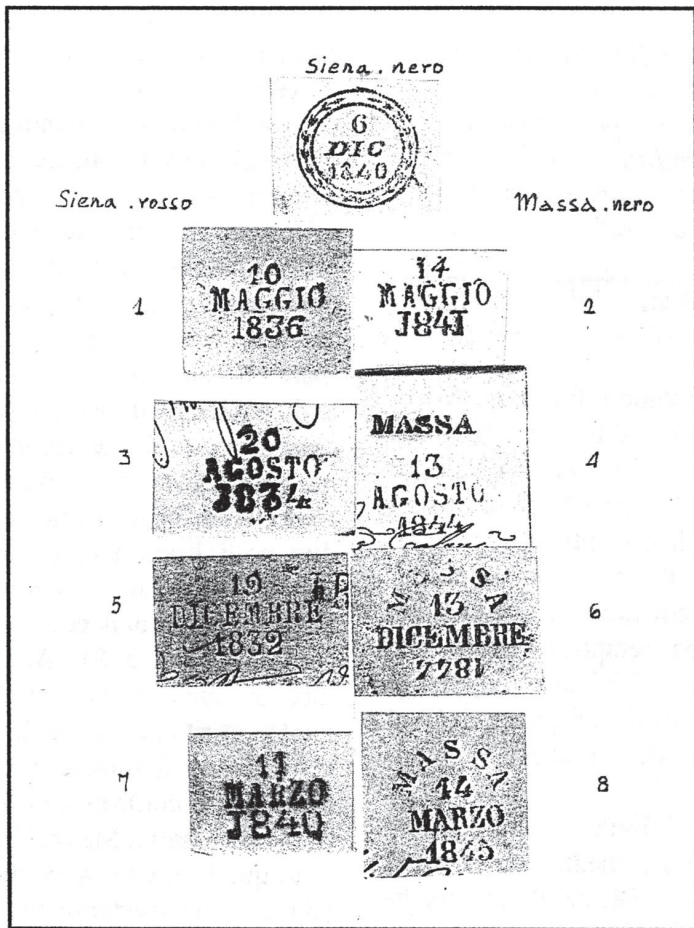
Dopo il bollo a cuore Siena usò successivamente, a partire dal 1° Luglio 1818, sei datari: tre lineari (di cui il primo a due righe senza il millesimo e due a tre righe con caratteri diversi) e tre tondi con diverso ornato.

Ultimamente avevo concentrato la mia attenzione sull'ultimo datario a tre righe (periodo Gennaio 1832—Novembre 1840), concludendo che era lo stesso u-

sato dalla Distribuzione Postale di Massa dal 1840 al 1844, come evidente dalla tabella che ho composto mettendo a confronto alcune impronte di Siena, a sinistra, con altrettante di Massa, a destra. Si vede benissimo che il MAGGIO e l'AGOSTO sono proprio gli stessi, ho visto anche altri mesi ottenendo lo stesso risultato, ma riporto solo queste quattro impronte perché molto nitide e inconfondibili. Questa piccola ricerca mi consente anche di affermare che quando, nel 1844, vi fu la disposizione di usare insieme al datario anche il lineare, in un primo tempo Massa, come tutti gli altri Uffici, lo fece imprimendo i due bolli l'uno vicino all'altro (fig.4) e poco dopo fece fare un bollo unico con il nome a semicerchio (fig.6 e 8). Attenzione, dico un nuovo bollo e non, come qualcuno ritiene, saldando al vecchio datano il lineare a semicerchio: infatti confrontando i usati a Siena e passati a Massa (fig.5 e 7) con quelli nuovi a semicerchio (fig. 6 e 8) è evidente che i caratteri non sono gli stessi. Da quanto sopra detto, deriva che l'uso abbinato dei due bolli di Massa (fig.4) durò solo pochi mesi. Il passaggio del datario da Siena a Massa è del resto documentato da due lettere inviate dal computista generale della Soprintendenza delle R. Poste di Firenze, Giuseppe Matteini,

al Direttore della Posta di Siena
(Archivio di Stato di Siena, fondo
I.R.Poste, n.94) di cui riporto il
testo:

*per codesto di lei Ufficio e in tal
caso potrebbe spedire a Massa
quelli che esistono in Siena e rite-
nersi quelli sopradetti."*



Firenze, 20 Novembre 1840
"le rimetto con la presente una
cassetta contenente i Bolli da
porsi alle Lettere in arrivo
all'Ufficio dè Posta di Massa.
Prima di spedire detti bolli a
Massa potrebbe fare un esperi-
mento se potessero esser buoni

Firenze, 3 dicembre 1840
"A forma della graditissima Sua
dello scorso Novembre ho fatto
fare dall'incisore che serve
quest'Ufficio i due Bolli che Ella
mi chiede e che le spedisco con la
presente insieme col conto
dell'importare.

Mi ha fatto piacere il sentire che Ella abbia adottato il mio progetto di ritenere l'assortimento dei Bolli speditole, e che abbia inviato quello vecchio a Massa."

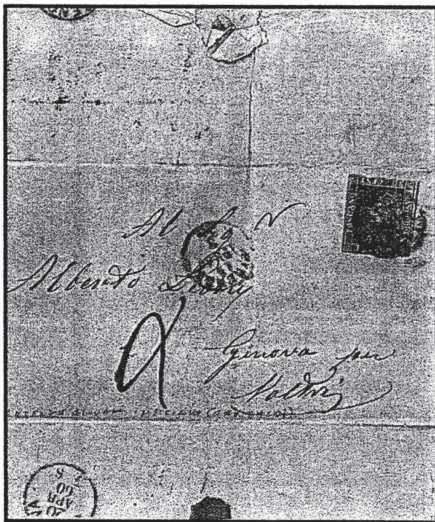
Il bollo di cui si tratta nelle lettere è il datario tondo con ornato a fronde aperto in alto, riportato nella tabella. Conosco anche un'impronta del 27 Novembre 1844, primissimi giorni d'uso, ma è poco nitida per essere riprodotta. Resta da stabilire quali siano i due nuovi bolli accompagnati dalla seconda lettera, speriamo che ulteriori ricerche me lo consentano.

Il "riciclaggio" di vecchi datari non si limita certamente al caso descritto. Dai confronti che ho fin qui eseguito, ritengo quasi certo che Siena abbia passato a Grosseto il datario su tre righe con mese grande, dopo averlo usato dal 1828 al 1831, e le date conosciute si accordano con tale ipotesi sempre a Grosseto ritengo che Siena abbia passato il datario tondo ricevuto nel Dicembre 1840, e che subito dopo questo bollo sia finito a Orbetello. Tuttavia sarebbe auspicabile poter documentare queste ipotesi mi ci proverò. Intanto invito tutti i soci a ricercare se lo stesso passaggio avvenne per i datari delle Direzioni di Firenze e di Pisa, cosa che ritengo altamente probabile.

Da una lettera una testimonianza storica

di Piero Pantani

In un pacchetto di lettere abbastanza insignificanti, ho avuto la fortuna di trovarne una che ci fa rivivere un pò di storia vissuta. La lettera va da Firenze a Genova-Voltri, porta la data del 19 Aprile 1860, è indirizzata ad un certo Alberto Leoni ed è firmata G.D.



Come mio solito ho letto il contenuto e con piacevole sorpresa ho trovato una testimonianza di un momento storico cruciale per l'Unità d'Italia.

"Car.mo Amico

Ci è qui diversi giovani che vorrebbero portarsi in Sicilia onde

aiutare il movimento; sono stato interpellato da persona se volessi prendere parte a questa operazione, si essendo il nome di Garibaldi e si dice pronto a partire prendendo lui la direzione; amerei sapere positivamente se questo è vero. Se fosse vero, con Garibaldi sarebbero moltissimi i giovani che partirebbero; mi si dice di più che siano pronte armi e mezzi pecuniari in sufficenza, più mezzi avrà d'imbarco.

Per quanto è possibile attendo una pronta risposta, a ritorno di posta potendo.

Qui siamo in festa! In altri punti d'Italia si versa a rivi il Sangue dei nostri fratelli ed in altri ci si comporta come branchi di pecore! E questo si chiama costituirsi in nazione!!!"

Tanti saluti a voi e a tutti gli amici, dal vostro

*Aff.mo amico
G.D."*

La lettera è scritta da Giuseppe Dolfi, patriota fiorentino, repubblicano amico del Guerrazzi; ebbe un ruolo di primo piano nel moto del 27 Aprile 1859 che portò alla fuga da Firenze del Granduca; fece parte dei Comitati di Provvedimento istituiti da Garibaldi. Il destinatario della lettera è Alberto Leom, nome di battaglia di Cesare Tubino, patriota livor-

nese, facente parte del gruppo di Agostino Bertani, gruppo la cui azione rese possibile l'attuazione della spedizione dei Mille

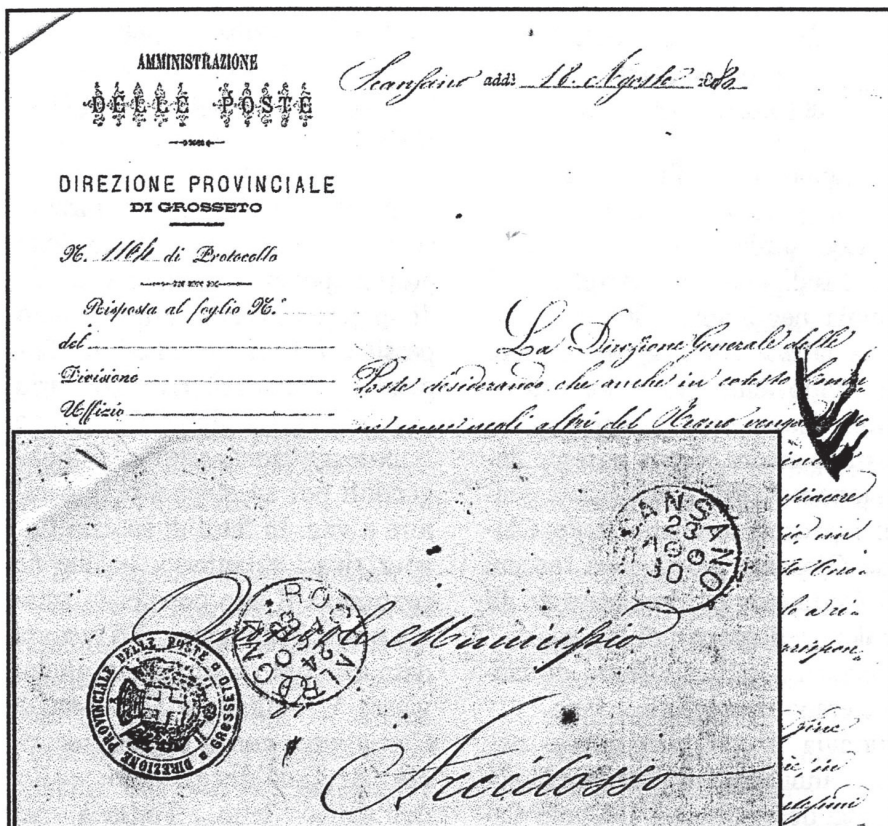
Quindici giorni dalla data di questa lettera, la sera del 5 Maggio, Garibaldi si imbarcava a Quarto per la Sicilia; con lui c'erano anche molti dei "giovani toscani" citati dal Dolfi.

Lo sapevate che...?

di Giuseppe Pallini

Lettera della Direzione Provinciale delle Poste di Grosseto al Municipio di Arcidosso, datata Scansano 18 Agosto 1880 perché la detta Direzione vi era temporaneamente trasferita a causa della "estatatura". Bollo di partenza SCANSANO 23 AGO 80, di transito ROCCALBEGNA 24 AGO 80, di arrivo ARCIDOSO 25 AGO 80:

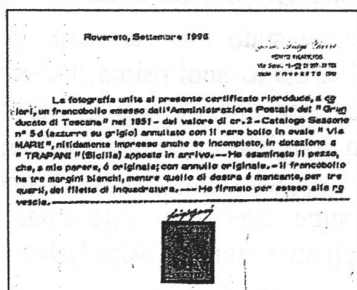
" La Direzione Generale delle Poste desiderando che anche in cotesto Comune, come negli altri del Regno, venga esteso il recapito delle corrispondenze a domicilio, prego la S.V. Ill.ma a volersi compiacere di propormi, per eseguire tale servizio, un agente Comunale retribuito da cotesto onorevole Municipio, ovvero autorizzandolo a riscuotere determinate mancie sulle corrispondenze



che distribuisce. Si avverte ad ogni buon fine che le mancie non devono oltrepassare, in verun caso, il limite massimo di Centesimi Cinque per ogni lettera o piego, Centesimi Due per ogni cartoline postale, ed un Centesimo per ogni giornale o pacco di stampe senza alcuna distinzione che la suddetta corrispondenza sia distribuita nell'interno del Comune ovvero nelle Borgate che ne dipendono. Gli avvisi poi di conferma del servizio dei risparmi non che gli avvisi dei vaglia, devono essere

senza eccezione di sorta, distribuiti gratuitamente ai rispettivi destinatari. Prego di un riscontro che mi giungerà tanto più gradito quanto sarà più sollecito."

Il Direttore Provinciale
Tonelli



Toscani patrioti, ma sbadati

di Edoardo P. Ohnmeiss

L'anno 1859 fu per le sorti d'Italia l'anno del riscatto, dallo smacco subito dopo la I Guerra per l'Indipendenza. Affidarsi ai Savoia negli anni 1848 e 1849, nella fallace speranza di ottenere un valido aiuto per le loro ribellioni, risultò essere dapprima un terribile errore ed una cocente delusione poi. Per molta brava gente: i patrioti lombardi delle Cinque Giornate, i volontari toscani di Curtatone e Montanara e gli eroici rivoluzionari di Brescia.

Immensi sacrifici e fiumi di sangue erano stati offerti invano.

Tuttavia fu un piemontese, ben dieci anni dopo, a riscattare la codardia dei suoi capi: il Conte Camillo Benso di Cavour. Lo considero, assieme ad Alcide De Gasperi, uno dei più validi uomini politici che l'Italia abbia mai avuto, capaci di trarre il Paese fuori da sconfitte e delusioni e di farla rinascere a nuovi auspici. E come De Gasperi cento anni dopo capirà che senza l'America ciò non sarebbe stato materialmente possibile, cento anni prima il Cavour comprese che da soli gli italiani non avrebbero potuto farcela, e che senza l'aiuto della Francia nessuno sarebbe riuscito a cacciare gli austriaci dall'Alta Italia. Per

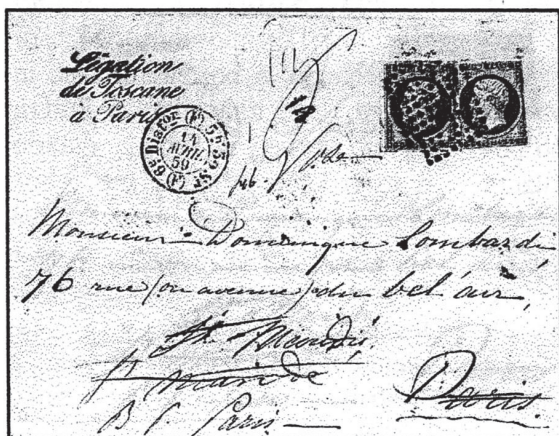
entrambi il costo da pagare, per l'assistenza richiesta, fu altissimo: la dipendenza dall'ingordo alleato.

Napoleone III era un furbacchione. Un despota conscio della propria potenza militare e avido di potere. Aveva infinocchiato persino i suoi concittadini, fingendosi dapprima rivoluzionario (era, difatti, un nipote del grande Napoleone Bonaparte), ma obbligandoli poi ad eleggerlo Imperatore a vita. In fatto di astuzia Cavour riuscì a batterlo, poiché ne conosceva il lato debole: la smania per le belle donne. Ed è storia nota che per un ambascia gli inviasse la bellissima Contessa di Castiglione, con il segreto incarico di scaldargli le coltri dell'aulico letto. Tuttavia per l'Empereur quello fu soltanto un piccolo per quanto gustoso antipasto; il boccone più grosso si chiamerà Nizza e Savoia (8 aprile 1860)

Ritorniamo al 1859 e precisamente al mese di aprile. In Italia vi è un gran fermento: si sente in giro aria di fronda. Anche la Toscana ribolle e qualcuno sta già minando il trono del nobile Granduca Leopoldo II (che lo perderà il 27 di aprile). E' pertanto comprensibile che la sua Legazione di Francia, la più vicina alle mano-

vre politico-militari dell'entourage di Napoleone III, sia in pieno stato di agitazione. Sicuramente essa viene a sapere che i piemontesi riprenderanno le armi (accadrà il 24 aprile) e che il Pontefice ha dichiarato la sua totale estraneità alla nuova guerra per l'Indipendenza. Anzi, addirittura non parteggerà per le armi italiane (Ciò gli costerà caro, perché in quell'anno perderà le Legazioni, e l'anno successivo le Marche e l'Umbria).

Il 14 aprile la *Delegazione di Toscana* in Francia (*Légation de Toscane à Paris*—bollo in rosso scarlatto) intende inviare una lettera al noto patriota Domenico Lombardi. Poiché l'addetto di Legazione che scrive l'indirizzo è un toscano, la prima cosa che fa è una bella confusione (spero che i suoi compatrioti vogliano perdonarmi). Sentite cosa costui riesce a segnare sulla busta:



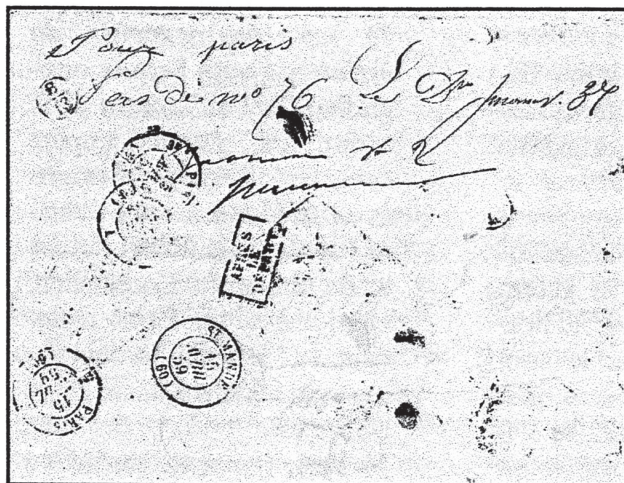
- *76 rue (ou avenue) du bel'air*: A parte l'errore ortografico "bel'air", come si fa a dire "me" (strada) oppure "avenue" (viale)? Bisogna avere le idee assai poco chiare sulla grande Parigi del famoso urbanista Haussmann, colui che ne trasformò razionalmente la viabilità, così come oggi la conosciamo.

- *St. Mandie - Paris*: una banlieue (suburbio periferico della capitale) del tutto inesistente.

L'affrancatura è corretta (10 centimes), realizzata con due francobolli verdi da 5 centimes, tipo Napoleone III imperatore, annullati con il timbro a forma di rombo con piccoli punti. Accanto, si riscontra il bollo più completo dell'epoca, a doppio cerchio. Oltre a racchiudere il datano, esso ci indica che le lettera è stata affidata all'ufficio postale F di Parigi, che è stata bollata alle ore 5.30 della sera e che la consegna verrà affidata al postino della 6a Distribuzione.

Ed ecco l'odissea postale di questa interessante lettera, come la si può dedurre esaminandone il recto e il verso:

il postino B-13 (è il piccolo



“Paris” e segnano “St Mande”, mentre al verso viene impresso il datano a doppio cerchio PARIS - (60), che è il numero dipartimentale, con data 15 AVRIL 59. La lettera parte per la nuova destinazione, alla quale perviene nella medesima mattinata, come dimostra il relativo bollo datario, a dop-

bollo tondo che lo identifica) scrive: “Non esiste il n° 76” e quindi riporta la lettera al proprio ufficio. Ivi il direttore Mr.J.Mornay, funzionario n.37, decide che il giorno dopo un altro postino il B-2 (tra i primi in graduatoria e quindi con maggiore esperienza) debba fare un secondo tentativo. Poiché è già tardi, viene impresso il timbro DOPO LA PARTENZA (Après le départ), ossia l’ultima corsa delle distribuzioni è già partita. Purtroppo fallisce anche il secondo tentativo del giorno successivo, il 15 aprile. Infatti al verso vediamo segnato *Inconnu* (B 2) e la lettera torna all’ufficio postale. Allora viene avanzata l’ipotesi che il funzionario toscano abbia confuso “St.Mandie” con St.Mande, un piccolo sobborgo situato a ca. 12 km dalla capitale.

Allora al recto cancellano il nome

pio cerchio, di ST.MANDE.

Come era facilmente prevedibile, nemmeno in quel minuscolo borgo trovano il signor Lombardi. Pertanto, marcia indietro, la lettera viene riportata al piccolo ufficio postale di St Mande.

Ivi il direttore attua il metodo del *déboursé*, per “lettera maldiretta”: segna al recto, con l’inchiostro rosso, V.a.D. (*Voir au Dos*) e B.P.Paris (*Bonne pour Paris*). Infatti “au dos” (al verso) il suo postino ha annotato “Inconnu” (sconosciuto). Pertanto, secondo la normale prassi, la lettera viene rimandata a Parigi, dove riceve il bollo datario d’arrivo ancora della medesima giornata. Ora sarà compito del Controllore dell’ufficio dei *déboursés* di Parigi a sistemare la faccenda, cui la lettera è stata inviata completa del datano della 3a Distribuzione. Il controllore se ne

scarica con la semplice indicazione "Sa" (*Son adresse*), cioè "al suo indirizzo" che è l'equivalente di "restituire al mittente". Alla quale aggiunge il suo timbro di identificazione 14, colore rosso cupo, visibile in alto al centro. E dopo due giorni di va e vieni, la lettera viene resa ai toscani della Legazione Toscana del Granduca vacillante. Mi sarebbe piaciuto sentire i loro commenti, al momento della restituzione.

Archivio di Stato di Firenze

Per collegarsi con l'Archivio di Stato di Firenze:

- Telefono: **(+039) 0552632-01** (sei linee r.a.);
- Fax: **(+039) 0552341159**;
- E-mail—Posta elettronica:
asfi@archiviodistato.firenze.it
(solo per informazioni sulle attività dell'Archivio e ricerche);
- Richieste documenti archivistici:
salastud@archiviodistato.firenze.it (è possibile per gli studiosi in possesso di segnature archivistiche esatte, richiedere i documenti tramite posta elettronica entro le ore 10 del giorno precedente).

Il procaccio di Perugia per Firenze

*La posta delle lettere
di Arezzo*

di Sergio Chieppi e Roberto Monticini

Un carteggio tra lo Stato Pontificio ed il Granducato di Toscana, rinvenuto dall'amico Sergio Chieppi nell'Archivio di Stato di Firenze, ci permette di ricostruire sia un percorso postale poco conosciuto quale è quello tra Perugia e Firenze che le vicende di tre poste di lettere: Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona.

Il carteggio comprende:

- copia di due documenti chirografi di concessione di patenti di procaccio del 1600 e del 1-610,
- copia di una lettera del 2-0.5.1722 scritta da Carlo Antonio Costantini, tenente della Posta di Perugia al Marchese Panciatici, "Generale" delle Poste di Toscana,
- copia di una lettera del 2-9.08.1722 scritta dal Marchese del Bufalo, Generale delle Poste di Sua Santità, a Montemagni, Segretario di Stato di S.A.R.,
- copia di una lettera del 2-0.09.1722 scritta dal Marchese del Bufalo della Valle, Generale delle Poste di Sua Santità, al Segretario di Stato di

S.A.R.,

- copia di lettera del 7.10.1722 scritta dal Segretario Montemagni al Marchese Ottavio Rinaldo del Bufalo della Valle, Generale delle Poste di Sua Santità,
- attestazione fatta il 19.7.1743 da Carlo Santoli, appaltatore della Posta di Lettere di Arezzo, Castiglione e Cortona,
- copia di relazione del 7.5.1776 scritta da Angelo Tavanti, Consigliere di Stato, al Granduca Leopoldo, in risposta alla memoria del Nunzio Apostolico,
- estratto di lettera direttoriale del 7.5.1777.

Oggetto di disputa tra il Granducato ed il Generalato sono i mancati incassi da parte dei subappaltatori delle Poste di lettere di Arezzo a causa della presenza nella zona di due procaccini di Arezzo, i quali mettendo a frutto i loro viaggi settimanali a Firenze, raccolgono e consegnano lettere, distraendo a proprio favore i guadagni che spetterebbero invece al postiere che pertanto reclama la privativa della posta delle lettere nella zona.

Prima di rivelare le decisioni Granducali è utile cogliere le molte informazioni che l'esame dei documenti ci permette. Il pe-

riodo durante il quale si svolge la vicenda è piuttosto ampio: dal 1590 al 1777 - ben 187 anni racchiusi in così poche lettere - ma, questa volta, dobbiamo ringraziare lo scriber prolisso di quei tempi perché ci permette di raccontare la storia di questo Procacciato ed asserire con certezza che le poste lettere di Arezzo, Castiglione Fiorentino e Cortona erano poste pontificie e tali permangono fino all'arrivo dei francesi in Toscana e, successivamente, durante la restaurazione saranno ancora oggetto di trattativa per la riapertura dell'ufficio di posta toscano in Roma.

Procediamo con ordine:

Perugia poteva corrispondere con Firenze transitando per Roma: le "lettere ed involti" spediti da Perugia giungevano a Roma e, passando per Siena, giungevano a Firenze. Cammino inverso per tutto quanto doveva essere trasportato da Firenze in Umbria.

Il Granducato e lo Stato Pontificio si accordano e l'8 febbraio 1590 Nicola Rocca (o Roccia) ottiene la privativa di procaccio da Perugia a Firenze, da attuarsi una volta la settimana, per il trasporto di lettere, fagotti e mercanzie. A Nicola succedono i figli Girolamo e Giustiniano che ottengono la concessione per altri 25 anni per

4 ducati l'anno, dopo alcuni anni cedettero la privativa ad un aretino: Franco Rampini.

Quest'ultimo, il 9 febbraio 1620, ottiene la conferma della cessione e la proroga per 25 anni con il pagamento di un canone di 25 scudi. Quando si estingue la famiglia Rampini, la Camera Apostolica riunisce il Procacciato di Perugia al Generalato ed inizia a stipulare concessioni novennali.

Colui che otteneva in appalto il Generalato delle Poste, in genere un nobile molto vicino al Papa, conservava per sé il servizio della posta in Roma e subappaltava le restanti parti del territorio (tenenze). In quegli anni chi otteneva in subappalto la posta delle lettere e cavalli di Perugia, otteneva anche il procacciato di Perugia ed a sua volta subappaltava la posta lettere di Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona.

Nel 1722 Ottavio Rinaldo Marchese del Bufalo del Valle è generale delle poste pontificie, Carlo Antonio Costantini è tenente delle poste di Perugia, succedendo a Giovan Battista Viola, dal quale Carlo Santoli di Arezzo aveva ottenuto la posta delle lettere di Arezzo nell'anno 1710 e che manterrà almeno fino al 1743.

Il gestore delle tre poste in territorio granducale non doveva trarre grossi guadagni dal proprio lavoro in quanto:

- il Mastro di Posta di Perugia non trova facilmente da subappaltare e quando ci riesce le affitta a sudditi di S.A.R.,
- Carlo Santoli è *"debitore di grossa somma, e ben che più volte sia stato chiamato a farli conti, ha sempre preso lo scampo e converrà accedere a forza, con tutte le ricevute originali"*,
- si crea un contenzioso con il Granducato per la concorrenza che i procaccini aretini Bartolomeo Pieraccini e Angelo Dragoni fanno al subappaltatore della posta delle lettere di Arezzo, raccogliendo le lettere per Firenze e distribuendo quelle da Firenze in Arezzo.

La disputa trae le proprie origini da lontano, dagli "istrumenti chirografi" del 8.2.1590 e del 9.2.1610, con i quali si concedeva il patentato per il nuovo procaccio da Perugia per Firenze. Oggetto del contendere è stabilire se alla sua costituzione era stata anche concessa la privativa delle lettere di Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona.

In altro documento citato dal

Gallenga (v), il "Direttore della Posta di Perugia" il 21.7.1722 ipotizza che le Poste delle Lettere di Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona, dipendenti dalla tenenza postale Pontificia di Perugia, fossero state cedute allorché questa concesse al Granduca il procacciato Firenze-Ancona, ma nello scambio epistolare in nostre mani di questo non si fa menzione quindi è solo una supposizione di parte pontificia, mentre vengono citati i seguenti privilegi:

- Firenze ha un procaccio da Roma a Firenze,
- Firenze ha una posta particolare in Roma,
- Firenze ha un procaccio da Firenze per Ancona,
- Roma ha tre uffici di lettere in Toscana per i quali ritiene di vantare una esclusiva nella gestione delle lettere di questi territori.

A proposito del Procaccio Firenze-Ancona del quale si è sempre saputo ben poco, apprendiamo ora che svolge il proprio servizio una volta alla settimana e che raccoglie le lettere da Figline, S. Giovanni, Montevarchi, Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona. La corrispondenza dell'anno 1776 cita ancora i procacci patentati dalla Posta generale di Firenze: quello per Pisa e Livorno, per Roma, per Venezia e per Ancona ed apprendiamo che non vi era

conflittualità tra questi ed i procaccini comunitativi che agivano nei luoghi dove transitavano i procacci la posta poteva essere raccolta sia dagli uni che dagli altri.

La coesistenza delle due figure nel territorio toscano (non permessa nel Pontificio), la considerazione che il "Procaccio di Perugia può prendere lettere da Cortona, Castiglion Fiorentino e Arezzo per comodo di quegli abitanti" ed ancora che dal 1722 al 1777 non viene trovato alcun accordo scritto, sono gli elementi addotti dal Granduca per emettere la lettera direttoriale del 7.5.1777 da notificarsi dalla Camera Granducale ai tribunali di Arezzo, Cortona, Castiglion Fiorentino, San Giovanni Valdarno:

"Sua Altezza Reale dalle informazioni e documenti avuti sottocchio ha riconosciuto che al procaccio di Perugia non compete alcuna privativa di portare le lettere delle diverse città, terre e Castelli del Granducato per i quali transita nel suo viaggio da Perugia a Firenze... ha rigettato come destituite di ogni fondamento le domande e le pretensioni che anche di recente sono state promosse dall'istesso procaccio... si abbiano nulli e inattendibili gli ordini dati dal Generale

delle Poste di Firenze al Commissario di Arezzo con le Officiali del 19 settembre 1722 e 24 aprile 1723... nel supposto che al procaccio di Perugia competesse la privativa di cui è questione””.

Questa pose fine alla questione con lo Stato Pontificio e riabilitò i procaccini di Arezzo.



VACCARI s.r.l.

Filatelìa - Editoria

via M. Buonarroti, 46 - 41058 Vignola (Mo) - Italy
Tel. (+59) 771251 - 764106 - Telefax (+59) 760157 - email: info@vaccari.it - internet: www.vaccari.it



continua la tradizione nel vendere
LETTERATURA FILATELICA
FRANCOBOLLI - LETTERE - STORIA POSTALE
a prezzo "reale di mercato" e con garanzia assoluta



Altri servizi proposti:

CONSULENZE
per inizio collezioni o, se già avviate, da valorizzare per esposizioni
per materiale particolarmente idoneo da investimento (breve, medio e lungo termine)

STIME
con impegno d'acquisto per cessioni, eredità, ritrovamenti

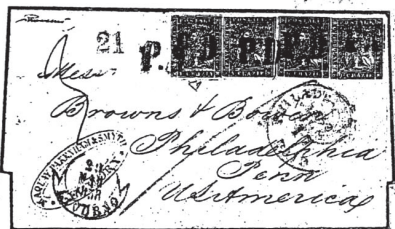
ACQUISTI DIRETTI
con trattative rapide e sempre con pagamento immediato

IN CONTO VENDITA
per qualsiasi tipo di materiale, da inserire nelle periodiche vendite a prezzo netto per corrispondenza o dirette





CATALOGHI DI VENDITA A PREZZO NETTO
CATALOGHI EDITORIALI
GRATIS A RICHIESTA
si ritorna per appuntamento





Tutta la corrispondenza deve essere indirizzata a:

NOTIZIARIO ASPOT
c/o Alberto Del Bianco
Via Giulio Salvadori n. 64
52100 - Arezzo
E-mail: *aspot.dba@flashnet.it*

Gli articoli pubblicati possono essere ripresi citando la fonte e l'autore previa autorizzazione, anche telefonica (03476201111), del Comitato di redazione della rivista.